

Un capolavoro

Nel blu dipinto di blu di Domenico Modugno

Bisogna immaginarsi il Festival di Sanremo del 1958, trasmesso in bianco e nero dall'unico canale televisivo esistente. Tutte le altre canzoni in gara sono prevedibili, tradizionali: carine, ma molto scontate. Poi arriva il momento di Domenico Modugno, che interpreta il proprio brano *Nel blu dipinto di blu*, e il pubblico, all'improvviso, è scosso da un brivido. La canzone infatti **comincia in modo tranquillo, rassicurante, quasi parlato, ma poi nel ritornello esplode con un'energia che all'epoca era sconosciuta nella musica del nostro Paese**; e infatti la prima parola del ritornello, *volare*, diventa una specie di secondo titolo del brano, che oggi è conosciuto dovunque proprio come *Volare*.

Pur essendo una canzone d'amore, possiede parole che suonano curiose, quasi rivoluzionarie: il protagonista non dice quanto è innamorato, non si rivolge alla sua amata, ma parla del cielo, si immagina di sollevarsi, di cantare e volare salendo "più in alto del sole".

La canzone è bellissima, e lo capiscono subito tutti. Si piazza rapidamente in testa alle classifiche, non solo in Italia (*Volare* arriva ad essere il disco più venduto persino negli Stati Uniti d'America), ed è ancora oggi il nostro brano più famoso e amato in tutto il mondo. Ma il pezzo è anche il simbolo della ripresa, di un'Italia che si trova ad essere protagonista di un *boom* economico, con più soldi per tutti e una generale voglia di vivere, di divertirsi, di cantare la bellezza della vita. Proprio come fa *Nel blu dipinto di blu*, con il suo testo un po' surreale e la sua musica perfettamente bilanciata tra il passato e il futuro.